

Montagna

Ricorrenza In un pomeriggio d'estate di un anno fa la tragica morte del giovane Coppola

Stefano, il principe dei pescatori tradito dal torrente che amava

Caduto durante una passeggiata finì nell'acqua privo di sensi. Venne trovato tre giorni dopo

BEDONIA

Roberto Longoni

Alle pareti, quadri di montagna e di torrenti, in un angolo una grande foto della cascata delle Marmore. Alte cime immacolate, acqua che corre. Sulla sedia davanti al letto, il cuscino con l'immagine di un vecchio pescatore alle prese con una trota. Tutto è rimasto come un anno fa, nella stanza di Stefano Coppola. In un grosso sacchetto a terra, gli album con le foto di una vita, fino a quando ancora si stampava dalle pellicole. Le trote compaiono nei quadernetti di plastica come in un cestino. Alcune lunghe quaranta centimetri, tra scatti dedicati a laghetti segreti sotto cadute d'acqua filiformi. Altri album sono per gli amici, lo sci, l'amata moto, le vacanze: le Cinque Terre, New York, la gola del Verdon in Francia. E poi ci sono le foto dei cantieri, con il prima e il dopo l'intervento: a testimonianza di come tutto fosse stato fatto a puntino. «Era un perfezionista. Uno che nel lavoro metteva l'anima» ricorda il padre Giovanni (Giannino), nella cui impresa edile Stefano lavorava con il fratello Fausto, di sei anni più giovane. Stefano il generoso, che a Bedonia fu anche volontario della Croce Rossa e donatore di sangue. Stefano

amante della compagnia e solitario come chi si inerpica su per l'Appennino in cerca di trote selvatiche. «Era». «Metteva». E' come se fosse un altro a pronunciare al passato quei verbi a proposito di un figlio portato via a 47 anni, con il sorriso dell'eterno ragazzo sul volto. Difficile farlo, «quando ogni sera ti aspetti che apra la porta e si siede a tavola con noi» mormora Tecla, la mamma, che da un anno scioglie nelle lacrime la propria esistenza. «Un conto è una malattia, un conto è una tragedia che ti prende alle spalle in questo modo, all'improvviso». Anche la sera del 10 luglio scorso nella casa di Cavadasca di Bedonia, appena sopra la basilica di San Marco, pensarono che il figlio sarebbe arrivato da un momento all'altro. «E invece era già morto. Era uscito di casa verso le 13,15, dopo aver lavorato al mattino» racconta la madre. Era un giovedì. In famiglia si immaginò che Stefano fosse andato a Lavagna, a trovare la fidanzata, e che avesse trascorso la notte in Liguria. Impossibile comunicare con lui attraverso il cellulare: il telefono era staccato. Così sembrava, almeno: poi si sarebbe scoperto che era finito in acqua. Quando nemmeno l'indomani ci furono novità, scattò l'allarme e si organizzarono le battute. Le ricerche si spinsero sul Pelpi e fino al Penna. Ma Stefano non si era allontanato tanto: se ne ebbe la prova sabato mattina, il 13. La



Ricordo Stefano Coppola è morto nel luglio scorso a 47 anni.

Lavorava con il papà e il fratello in un'impresa di costruzioni

sua Panda grigia era in una stradina a poche centinaia di metri da Montarsiccio. Qualcuno, vedendola nello stesso punto per tutto quel tempo, si era insospettito, chiamando i carabinieri. Il corpo senza vita di Coppola era a pochi passi da lì, riverso nel Gelana. Stefano deve aver battuto la testa su una roccia dopo essere caduto durante una passeggiata, forse per un malore o per una scivolata. Il trauma cranico non sarebbe stato letale: lo è stata l'acqua, anche se bassa, perché il 47enne deve esserci finito dentro privo di conoscenza.

Così si sono chiusi per sempre i suoi occhi: sulle immagini a lui più familiari. Quelle dei monti, di uno dei suoi torrenti. Stefano non era solo un pescatore, ma un essere dei boschi. Quel giorno, non aveva con sé la canna. Era andato a fare un giro nella dimensione che sentiva più sua. E quel mondo alla fine ha voluto tenerlo con sé. «Si partiva con il buio - racconta il padre, che iniziò il figlio alla pesca - Si camminava, si facevano delle vite folli. Ma lui aveva una marcia in più. A volte io non catturavo nulla, mentre lui sì: difficile che rientrasse a mani vuote». Quattro, cinque alla volta, le prede finivano nel freezer. La festa da cucinare alla brace, con gli amici, veniva preparata a rate. Giannino ricorda ancora una delle prime trote catturate dal figlio, rimasta tra le più grosse. «Un pesce così: da un chilo. Per tirarlo fuori, bisognava fargli scavalcare un muretto. Tre o quattro volte quella trota riuscì a scappare, quando ormai sembrava presa. Fino a che Stefano non riuscì a trovare un altro varco nel quale far passare la canna, evitando il muretto». Negli occhi, per un attimo, la tristezza si allontana. Il ritratto di quell'istante di perfezione porta con sé la luce di qualcosa che ricorda un sorriso. «Voglio ricordarlo così, mentre ci prepariamo a una battuta di pesca sui monti, mentre parliamo con il cuore leggero, nel buio che precede l'alba». ♦

BORGOTARO LA MAESTRI: «L'AZIENDA TRATTA»



Kale, arrivano segnali positivi per i 122 lavoratori

BORGOTARO

«Si aprono spiragli positivi per i 122 lavoratori della Kale di Borgotaro. L'azienda sarebbe intenzionata a ritirare i licenziamenti annunciati nelle scorse settimane inoltrando l'istanza per ulteriori cinque mesi di cassa integrazione in deroga con la finalità di trovare soluzioni alternative per dare nuove prospettive all'occupazione e al sito produttivo». Ad annunciare, con cauta soddisfazione, è la parlamentare del Pd Patrizia Maestri che da tempo segue la vicenda della storica azienda di Borgotaro. «Si tratta di una disponibilità importante che dovrà essere formalizzata il 15 luglio - spiega - è il segno del positivo lavoro svolto da sindacati, Regione e Governo che hanno tutti remato insieme in un'unica direzione seguendo l'evolversi di questa complessa vicenda con l'obiettivo di risolverla al meglio». La vicenda della multinazionale turca che,

nel 2011, ha acquisito i gruppi Fincuoghi, Edilgros e Campani promettendo investimenti, ha avuto inizio l'8 giugno scorso quando l'azienda ha comunicato l'intenzione di cessare tutte le attività produttive dello stabilimento di Borgotaro, con l'immediata apertura di procedura di messa in mobilità dei dipendenti.

Ora arriva una piccola schiarita all'orizzonte. La Maestri, insieme ai colleghi Romanini e Pagliari, aveva più volte richiamato l'attenzione del Governo, in specifico della sottosegretaria Paola De Micheli, sulla crisi aziendale dello stabilimento parmense della Kale. Fondamentale è stato il contributo dell'assessore regionale alle Attività produttive Palma Costi. «Ora i lavoratori che hanno presidiato e difeso la loro azienda insieme al sindacato della zona - conclude la Maestri - hanno una speranza in più di riuscire a conservare il proprio posto di lavoro». ♦ r.c.

SPORT L'EX VICESINDACO SUBENTRA A LECCHINI CHE HA LASCIATO PER IMPEGNI DI LAVORO

con molta attenzione. Per il prossimo anno si prevedono ben 4 squadre in vari campionati e con l'inizio della primavera prossima

BORGOTARO QUESTA SERA

Serata sotto le stelle